

blica nel seguente dogado. A' 5 o a' 7 novembre 1339 restò eletto doge Bartolomeo Gradenigo d'anni 76, uomo liberale, mansueto, pio e generalmente amato, che da 6 anni era insignito della dignità di procuratore di s. Marco *de Supra*. Il breve suo reggimento poco lasciò di memorabile a' posteri. Il principio del suo governo fu contrassegnato da una delle più terribili inondazioni che mai affliggessero Venezia, minacciata a' 15 febbrajo 1340 d'essere all'intutto sommersa; onde la sua salvazione si attribuì all'intercessione di s. Marco, s. Nicolò e s. Giorgio. Si racconta (da molte cronache e dal Rinaldi) che questi santi, entrati nella barchetta d'un povero pescatore, si facessero condurre, non ostante l'imperversare dell'onde, all'isola di san Giorgio; ove il santo di questo nome discese; poi a san Nicolò del Lido, ove sbarcò il secondo; in fine alla piazza grande, ove prendendo terra s. Marco, lasciò al pescatore un anello con ordine di tosto recarlo al doge, cui dovea raccontar quanto avea veduto e operato, e come que' 3 santi aveano fatto sommergere una barca di maligni spiriti che preparavano la rovina di Venezia. Tale pia leggenda vedesi rappresentata in due magnifici dipinti, uno del Giorgione colla burrasca, l'altro, col pescatore che presenta al doge l'anello ricevuto da s. Marco, di Paris Bordone, già rapito nel 1797 e portato a Parigi; quindi ritornato a Venezia, venne coll'altro del Giorgione posto nella sala dell' accademia delle belle arti; e diè per lungo tempo motivo ad una festa commemorativa in quel giorno. Tanto era divenuta grande la fama della repubblica, che Odoardo III re d'Inghilterra, in guerra con Filippo VI re di Francia, a lei si rivolse per aiuti di 40 galee, o almeno si tenesse neutrale e vi inducesse pure quella di Genova, promettendo grandi privilegi e vantaggi commerciali. Rispose il doge: dolersi della nimicizia de' due re, come dannosa a tutta la

cristianità; non potersi mandar le galee, perchè i turchi si facevano sempre più formidabili e la repubblica avea a frenarne l'impeto a comune vantaggio; non parergli conveniente scrivere a' genovesi; e del resto gradire i privilegi che volesse concedere a' veneziani. Nel 1342 si rinnovò il trattato di tregua con Giovanni I Paleologo imperatore di Costantinopoli, la condizione del suo impero era divenuta miserabile, soprattutto angustiato da' turchi che andavano avanzando in Europa, avendo l'imperatore impegnato per 30,000 ducati d'oro le sue gioie a' veneziani. Questi e i genovesi, allora amici, esercitavano nell'impero greco gran influenza e tutto il commercio era in loro mani, per cui a regolare segnarono tra loro un trattato nel 1342. Un'altra ribellione suscitata in Candia, tosto domata, ed una grande carestia che afflisse Venezia, questo doge già nel principio sì caro resero dispregiato e invisibile sulla fine del suo principato, scrive Caffi, la quale avvenne a' 24 o 28 dicembre 1342. Ebbe sepoltura nell'atrio della basilica Marciana. Sottò il di lui reggimento, cioè nel 1340, si decretò la erezione della sala del maggior consiglio, il che fu male attribuito da parecchi scrittori al ducato di Marino Faliero. — *Andrea Dandolo LIV doge*. Il suo biografo Veludo e il prof. Romanin lo celebrano primo storiografo delle cose veneziane, ed il 1.º che fra' nobili veneti ricevesse la laurea dottorale nell'università di Padova, ove per qualche tempo fu professor di legge (non lo trovo per tale nella *Storia dello Studio di Padova del cav. Colle*), nipote degnissimo del celebre doge Enrico, per le personali virtù detto *Cortesia o conte di Virtù*; già procuratore di s. Marco, podestà di Trieste ov'ebbe in feudo dal vescovo la città di Siparo, stato proposto a doge nell'elezione del predecessore, lui rifiutante, ad onta della giovanile età, e sebbene questa di 33 o 36